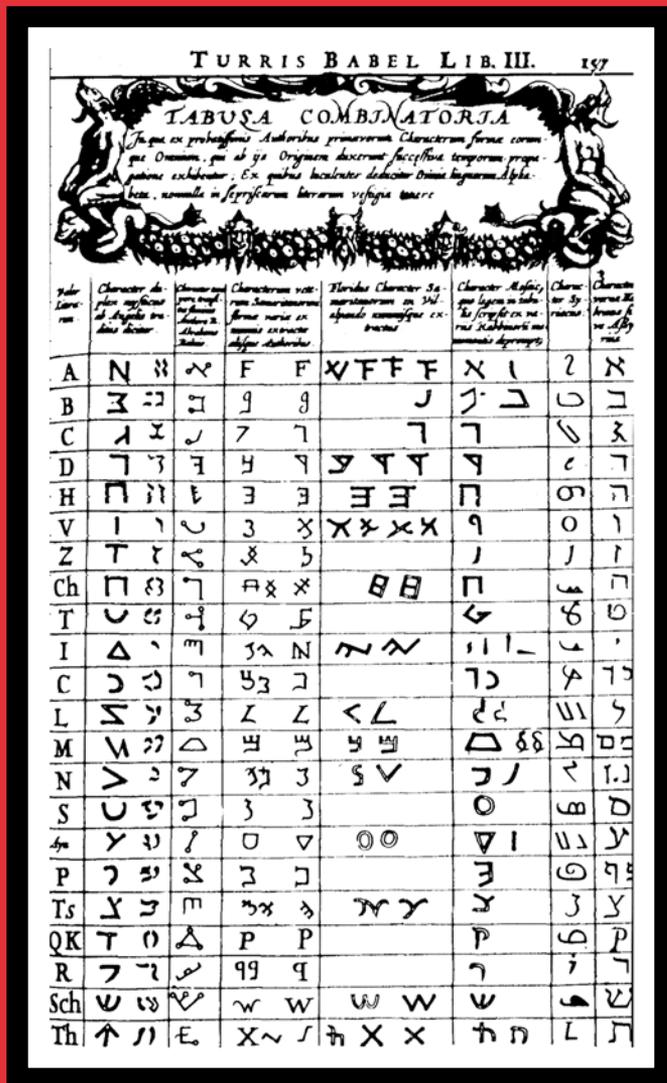


heteroglossia



Quaderni della Sezione Linguistica
del Dipartimento di Studi su Mutamento sociale,
Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

eum x

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento di Studi
su Mutamento Sociale, Istituzioni giuridiche e Comunicazione

Comitato di redazione

Hans-Georg Grüning
Danielle Lévy
Graciela N. Ricci

©2006 eum edizioni università di macerata
vicolo Tornabuoni, 58 - 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://ceum.unimc.it>

Stampa, distribuzione e vendita: www.stampalibri.it, Macerata

L'illustrazione della copertina è tratta da Athanasius Kircher, "Tabula Combinatoria", in
Turris Babel. (Bibl. Munic. Bordeaux)

Heteroglossia

I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di
Graciela N. Ricci

n. 9
anno 2006

eum x quaderni



LA TRADUZIONE DEI MEDIA

Antonio Tursi

Ciascuno degli artefatti dell'uomo è in realtà un tipo di parola, una metafora che traduce l'esperienza da una forma in un'altra
(M. McLuhan e E. McLuhan, *La legge dei media*)

1. I MEDIA COME TRADUTTORI

Proviamo a fare un'ipotesi su come avvenga il nostro processo conoscitivo. Intanto, pare necessaria la presenza nostra (del soggetto conoscente) e dell'oggetto da conoscere. Poi, il processo potrebbe essere descritto schematicamente in questo modo: l'oggetto viene percepito dai nostri sensi, la percezione sensoriale viene inviata ai neuroni del cervello che, a loro volta, la elaborano generando una rappresentazione mentale e, infine, il soggetto trova modo di dimostrare l'avvenuta conoscenza trasmettendola ai suoi simili in qualche modo. Rispetto a questo semplice schema, se proprio si vuole inserire la presenza di un mezzo di comunicazione, lo si farà aggiungendo che la trasmissione del bagaglio conoscitivo può giovare di esso, soprattutto per estendersi nel tempo e nello spazio. Lo stesso processo conoscitivo che abbiamo delineato può essere inteso come una serie di successive trasformazioni di segnali bioenergetici e cognitivi. Dalla luce esterna (che individua l'oggetto) alla nostra percezione retinica di essa. Da questa all'impulso nervoso che attiva il cervello. Dagli impulsi nervosi alla rappresentazione neurale (qui è da rilevare una modifica decisiva: dal corporeo al mentale). E ancora, coinvolgendo i media, dall'immagine mentale al segno linguistico con

HETEROGLOSSIA

il quale quell'immagine viene trasmessa. E, infine, per specificare, dal segno orale a quello scritto (e poi stampato) e quindi dalla lettera al segnale elettrico, nel caso la trasmissione avvenga grazie a uno dei media permeato dall'elettricità. Ognuna di queste trasformazioni si può ben chiamare una traduzione di un segnale da un livello all'altro. Con il che segnaliamo la possibilità di utilizzare il termine 'traduzione' per coprire una gamma assai ampia di trasformazioni e non solo quelle che concernono lingue diverse.

Naturalmente, il ruolo che abbiamo delineato per i mezzi di comunicazione pare del tutto inessenziale al processo conoscitivo in sé. Ma questo dipende dalla concezione dei media di cui ci si è appropriati. Infatti, la nostra schematica descrizione segnata da una linearità unidirezionale (dall'oggetto al soggetto, dai sensi al cervello, ecc.) non poteva sostenersi che ad una concezione antropologico-strumentale della tecnica e, segnatamente, delle tecnologie comunicative. Insomma, un medium sarebbe niente altro che lo strumento di cui il soggetto (emittente) si serve per trasmettere il messaggio ad un altro soggetto (ricevente). Concezione questa abbastanza diffusa, in un recente passato, anche tra gli studiosi di comunicazione (basti pensare ai modelli della teoria computazionale della comunicazione). Concezione che ben si lega con quel pensiero analitico che descrive nei termini sopra citati la sequenza in cui procede il nostro modo di conoscere il mondo.

Probabilmente, però le cose stanno in modo affatto diverso sia per quel che riguarda il nostro modo di conoscere, sia per quel che riguarda i media. Non è questa la sede per mostrare la circolarità e la organicità del rapporto corpo-cervello-mente e uomo-mondo; si deve, invece, qui asserire che i media non intervengono *ex-post* rispetto alla nostra capacità conoscitiva, ma essi sono 'sin dal principio' (naturalmente, forziamo per ribaltare le tesi fatte ormai proprie dal senso comune) necessari ad ogni conoscenza. Infatti, essi sono - ed è il termine stesso 'media' a dirlo - la condizione di possibilità di qualsiasi

HETEROGLOSSIA

rapporto tra ciò che, solo per comodità, continuiamo a chiamare essere umano e ciò che, ancora solo per comodità, chiamiamo mondo. Essi sono gli epitali di contatto tra noi e il nostro ambiente ed è scomodo per una certa tradizione culturale ammettere che sia noi sia il nostro ambiente siamo istituiti da tale contatto (siamo reciprocamente coimplicati). La domanda da porre è quindi la seguente: in che modo i nostri media intervengono *ex-ante* in ogni nostro atto conoscitivo? Prima di dare una risposta, è forse opportuno specificare meglio cosa si intende con il termine medium. Visto che intendiamo procedere con l'aiuto di McLuhan, utilizziamo la sua definizione: i media sono protesi o estensioni del nostro corpo e della nostra mente. Ma questa definizione contiene già in sé una risposta alla domanda che abbiamo posto: infatti, anche continuando a seguire lo schema sequenziale che abbiamo sopra ipotizzato, essendo la conoscenza sempre incarnata, nel senso preciso che parte dal (ma anche giunge al) corpo e nello specifico dai (ai) sensi, ed essendo i media estensioni di tali sensi, si potrà concludere che il nostro processo conoscitivo prende avvio grazie ai media (si badi a non cadere nel riduzionismo che limita la nozione di medium ai mezzi di comunicazione 'altri' dall'uomo: gli antropologi dovrebbero aver insegnato a sufficienza come la mano sia già un medium, con tutta l'artificialità del caso). Ma, in verità, si può anche offrire una seconda risposta all'interrogativo di cui sopra: l'assetto mediale nel quale si vive è determinante nella formazione dei *frames* mentali che tanta parte ricoprono nei nostri processi cognitivi. Perciò la nozione di "*braiframe*", elaborata da Derrick de Kerckhove in riferimento proprio al rapporto mente-media¹, è decisiva per comprendere sino a che punto i media sono essenziali alla nostra intelligenza del mondo. A media diversi corrispondono *brainframes* diversi: in particolare, de Kerckhove, analizza il *braiframe* prodotto dall'alfabeto, quello prodotto dalla televisione e, infine, quello emergente legato alla telematica.

Avendo descritto il processo conoscitivo come una serie di

HETEROGLOSSIA

successive trasformazioni di segnali bioenergetici e cognitivi, ossia una serie di traduzioni, e avendo appena esposto il ruolo dei media in questo processo, possiamo concludere che i media sono gli agenti di quelle trasformazioni, sono i traduttori. Ecco spiegato come “le tecnologie siano modi per tradurre un tipo di conoscenza in un altro”, e nello specifico i media: in quanto protesi, traducono (conducono), per esempio, la luce in percezione retinica; in quanto essenziali per l'emergenza dei *brainframes*, traducono l'esperienza esterna in immagine mentale; in quanto strumenti di trasmissione, traducono tale immagine in segno acustico o visivo (a seconda del medium prescelto).

2. RAPPORTO MEDIA-LINGUAGGIO

Gran parte delle discussioni sul concetto di traduzione e delle conseguenti definizioni ruotano intorno ai problemi posti dalla traduzione di un testo da una lingua (straniera) ad un'altra (la propria lingua). Ed, in effetti, tali problemi meritano tutta la considerazione che è stato loro riservata in quanto permettono di cogliere in modo precipuo le possibilità e i limiti di ogni traduzione, sempre in bilico tra una impossibile resa fedele (*perfecta*) ed una perdita di informazioni. Non a caso, Hans Georg Gadamer vi fa riferimento all'inizio della sua riflessione sul problema della comprensione. E se “il linguaggio è il *medium* in cui gli interlocutori si comprendono e in cui si verifica l'intesa sulla cosa”, è proprio “il caso della traduzione [che] mette in luce esplicita il linguaggio come *medium* della comprensione, in quanto questa si può attuare solo attraverso un processo di mediazione artificiale”². In questo stesso senso, McLuhan ha potuto scrivere:

la parola parlata è stata la prima tecnologia grazie alla quale l'uomo ha potuto lasciare andare il suo ambiente per afferrarlo in modo nuovo. Le parole sono una forma di ricupero d'informazione che può estendersi a grande velocità alla totalità dell'ambiente e dell'esperienza. Sono complessi

HETEROGLOSSIA

sistemi di metafore e simboli che traducono l'esperienza nei nostri sensi. Sono un tecnologia della chiarezza. Grazie alla traduzione in simboli vocali dell'immediata esperienza sensoriale, è possibile evocare e recuperare in ogni istante il mondo intero³.

Ed è proprio il ruolo chiarificatore a definire la traduzione sia per McLuhan che per Gadamer. Il primo scrive: "la traduzione è dunque un'espressione semplificata delle forme della conoscenza"⁴, il secondo, in un ideale dialogo, risponde: "la traduzione, come ogni interpretazione, è una chiarificazione enfaticante"⁵. Naturalmente, l'elemento della chiarificazione mette in evidenza la trasformazione operata dalla traduzione (dai media) e non la sua impossibile trasparenza (indifferenza del supporto rispetto al messaggio).

La percezione di questa impossibilità avvicina McLuhan a Walter Benjamin il quale, ne "Il compito del traduttore" del 1921, scrive: "la traduzione che volesse trasmettere e mediare non potrebbe mediare che la comunicazione - e cioè qualcosa di inessenziale [all'opera poetica, ndr]. Ed è questo infatti un segno di riconoscimento delle cattive traduzioni"⁶. Allo stesso modo, il passaggio (la traduzione) da un medium all'altro, che volesse conservare il messaggio, non andrebbe a cogliere l'essenziale e cioè il ruolo determinante del medium stesso nella genesi di quel determinato messaggio. In questo senso, la profonda polemica che Benjamin svolge contro "il senso" (della comunicazione), il quale, a detta del senso comune, anche di quello filosofico, dovrebbe essere preservato nella traduzione, equivale alla polemica mcluhaniana contro il predominio dell'attenzione al senso del messaggio a tutto svantaggio dell'attenzione al medium. Il rapporto tra l'esperienza dei sensi e il medium del linguaggio e quello tra diversi media - rapporti indagati da McLuhan - possono essere, di conseguenza, ben descritti tramite le parole di Benjamin sul rapporto tra originale e traduzione: "come la tangente tocca la circonferenza di sfuggita e in un solo punto, e come questo contatto sì, ma non il punto, le prescrive la sua legge, per cui essa continua all'infinito la sua via

HETEROGLOSSIA

retta, così la traduzione tocca l'originale di sfuggita e solo nel punto infinitamente piccolo del senso, per continuare, secondo la legge della fedeltà, nella libertà del movimento linguistico, la sua propria via"⁷. Sia Benjamin sia McLuhan fanno riferimento, dunque, al concetto di traduzione a motivo del suo aspetto formale, in quanto forma.

Uno dei modi in cui McLuhan specifica l'intervento di traduzione operato dai media è legato al concetto di metafora, in quanto "i *media*, come la metafora, trasformano e trasmettono esperienza"⁸. "Tutti i *media* sono metafore attive in quanto hanno il potere di tradurre l'esperienza in forme nuove"⁹, nuove poiché consentono all'uomo di andar oltre la sua presa precedente, di raggiungere quindi una nuova comprensione delle cose. Il linguaggio, essendo il primo medium, è anche la prima e più potente metafora, oltre ad essere ogni linguaggio costituito da metafore e a consentire, in modo peculiare (si pensi alla poesia), la loro formazione: "il linguaggio è metaforico nel senso che non solo accumula ma traduce anche l'esperienza da una modalità in un'altra"¹⁰. Di più: "tutte le parole, in ogni lingua, sono metafore"¹¹.

Già Nietzsche aveva colto l'essenza metaforica del linguaggio, lì dove scriveva che:

[l'inventore di un linguaggio] connota soltanto le relazioni delle cose con gli uomini, per l'espressione delle quali egli si serve delle più ardite metafore. Uno stimolo nervoso tradotto anzitutto in immagine! Prima metafora. L'immagine nuovamente riplasmata in un suono! Seconda metafora. E ogni volta un completo salto di orizzonte, dentro uno nuovo e del tutto diverso. [...] Noi crediamo di sapere qualcosa delle cose stesse, quando parliamo di alberi, colori, neve e fiori e tuttavia non disponiamo che di metafore delle cose, che non esprimono in nessun modo le essenze originarie¹².

La metafora e, in particolare, il suo meccanismo generativo sono diffusamente trattati nel testo postumo (e del quale molta parte di responsabilità è da riferire al figlio Eric), *La legge dei media*. Ciò che preme a McLuhan è dimostrare come la metafora, sebbene la sua comprensione sia stata largamente sviata dalla cultura occidentale a partire da Aristotele, sia un'operazione tipica dell'emisfero destro,

HETEROGLOSSIA

quello della percezione multisensoriale e della consapevolezza configurazionale. La prova che McLuhan adduce a tal proposito è costituita dal fatto che in ogni vera metafora (diversamente dalla similitudine, dalla sineddoche, dalla metonimia) entrano in gioco - sebbene si tratti di un gioco discontinuo e risonante, anzi proprio per questo - due situazioni e cioè due figure e, soprattutto, due sfondi. È, infatti, proprio la presenza insopprimibile di questi ultimi a garantire l'intervallo risonante che caratterizza la sfera audio-tattile. Dobbiamo aggiungere, senza poter qui sviluppare per economia di spazio, che questa puntualizzazione, che McLuhan effettua in polemica non solo con Aristotele ma anche con Paul Ricoeur e, persino, con Jacques Derrida, non è affatto marginale rispetto all'impianto del suo pensiero.

In questa sede, invece, merita qualche linea l'avvertimento di Nietzsche circa l'illusorietà di quella che l'uomo chiama verità, circa l'artificialità di quelle metafore che si sedimentano in luoghi comuni, in convenzioni senza però, con questo, accreditare la loro necessità e inconfutabilità. Ma sono proprio i luoghi comuni, come già Aristotele insegnava e come Nietzsche comprendeva, anche nella nostra inconsapevolezza circa la loro illusorietà, a permettere il nostro abitare il mondo. I media sono i nostri luoghi comuni, quelli in cui ci incontriamo e discutiamo, quelli in cui si mostrano gli immaginari e si generano i legami sociali. Ma i media sono luoghi comuni, metafore sedimentate in quanto riescono a massaggiare il nostro sensorio, a presentarsi al di là della loro illusorietà (o al di qua, se ha motivo di essere accettato il detto nicciano sul "continuare a sognare sapendo di sognare"). I media, infatti, e McLuhan lo spiega bene, non agiscono diversamente dal linguaggio e come del linguaggio, della sua azione, non abbiamo coscienza poiché non possiamo non esservi immersi, così dei media non possiamo cogliere l'azione poiché non siamo abilitati a uscire dal loro orizzonte. McLuhan ha espresso con brillantezza l'assunto: "una cosa su cui i pesci non sanno esattamente niente è l'acqua, poiché

essi non hanno un anti-ambiente che li renda capaci di percepire l'elemento nel quale essi vivono costantemente"¹³.

3. LA TRADUZIONE ELETTRICA

Essendo noi, attualmente, immersi nello scenario mediale segnato dalle tecnologie elettriche, possiamo difficilmente cogliere sino in fondo la traduzione che queste stanno apportando rispetto alle precedenti tecnologie. McLuhan ha provato a darci alcune indicazioni¹⁴ che ciascuno, dopo quaranta anni e soprattutto dopo il consolidarsi decisivo delle tecnologie elettroniche, può tentare di valutare.

Primo. L'elettricità (e, di conseguenza, i media che su di essa si basano) è il primo medium che estende non un senso e una determinata facoltà mentale (si pensi all'estensione del piede operata dalla ruota), ma il sistema nervoso centrale, al quale debbono ricondursi tutti i sensi e tutte le facoltà mentali: in questo senso, "le tecnologie precedenti erano parziali e frammentarie, mentre quella elettrica è totale e compatta".

Secondo. Essendo il nostro sistema nervoso centrale esteso dall'elettricità, cioè esteriorizzato in aggeggi, noi possiamo riconoscerci come "un organismo che ha ora il cervello fuori del cranio e i nervi fuori della pelle".

Terzo. Avendo disseminato il nostro stesso corpo nelle reti elettriche e avendo tradotto tutte le tecnologie precedenti in sistemi d'informazione, "in quest'era elettrica ci vediamo tradotti sempre più nella forma dell'informazione e avanziamo verso l'estensione tecnologica della conoscenza". E chi vorrà dubitare del fatto che, nello spazio virtuale generato dalle reti telematiche e nel quale siamo immersi, "tutte le cose sono trasformabili in qualunque altra cosa si desidera"?

Quarto. "Nel regime della tecnologia elettrica il compito

HETEROGLOSSIA

dell'uomo diventa quello d'imparare e di sapere". Si realizza una nuova economia, quella della conoscenza.

Quinto. Poiché il "contatto" non riguarda solo la pelle ma l'azione reciproca di tutti i sensi e poiché il sistema nervoso centrale è chiamato a realizzare tale azione reciproca, cioè a tradurre un senso negli altri, l'esteriorizzazione del sistema nervoso operata dai media fa sì che noi viviamo in un'epoca di rapporto unificato tra i sensi, un'epoca di "buon senso" il quale è stato per molti secoli definito come "la capacità umana di trasferire [o tradurre, ndr] una particolare esperienza di un senso a tutti i sensi, e di presentare alla mente il risultato come una cosa continua e un'immagine unificata".

Sesto. "Avendo esteso o tradotto il nostro sistema nervoso centrale nella tecnologia elettromagnetica basta un solo passo per trasferire anche la nostra coscienza nel mondo del cervello elettronico". Di conseguenza, McLuhan si domanda: "non potrebbe l'attuale traduzione delle nostre vite nella forma spirituale dell'informazione unificare la coscienza del mondo intero e della specie umana?"

4. TRA NUOVI E VECCHI MEDIA: LA TRADUZIONE COME RIMEDIAZIONE

L'elettricità, nelle vesti di luce elettrica, offre a McLuhan anche lo spunto per presentare una tesi che suggella l'interpretazione dei media in quanto traduttori. In riferimento alla luce elettrica, McLuhan scrive:

essa è informazione allo stato puro. È un *medium*, per così dire, senza messaggio, a meno che non lo si impieghi per formulare qualche annuncio verbale o qualche nome. Questo fatto, comune a tutti i *media*, indica che il «contenuto» di un *medium* è sempre un altro *medium*. Il contenuto della scrittura è il discorso così come la parola scritta è il contenuto della stampa e la stampa quello del telegrafo. Alla domanda: «Qual è il contenuto del discorso?» si deve rispondere: «È un processo mentale, in se stesso non verbale»¹⁵.

HETEROGLOSSIA

Se l'interrogativo, posto in chiusura, e la conseguente risposta riportano il discorso lì da dove noi abbiamo preso avvio e aprono un squarcio problematico (di cui non possiamo discutere in questa sede) nell'impianto McLuhaniano, in quanto sembrano postulare un processo mentale al di là della mediazione artificiale, il passo nella sua interezza ripropone la definizione dei media come traduttori sotto un'angolatura diversa: quella della traduzione dei vecchi media nei nuovi media.

McLuhan ci prospetta un andamento di sostituzione e di contemporaneo inglobamento, che qualcuno ha descritto come "un'introiezione, una sorta di 'cannibalizzazione'; in termini più teorici, è il fenomeno dell'*Aufhebung* hegeliana, di negazione e di conservazione, sotto altra forma e allo stesso tempo"¹⁶. In verità, la logica McLuhaniana è affatto diversa da quella hegeliana e proprio il modo in cui pone il rapporto tra vecchi e nuovi media segnala peculiarmente questa diversità. Se in Hegel, la negazione è funzionale alla conservazione nel senso preciso per cui l'antitesi (la natura) è funzionale al dominio della tesi (lo spirito) nella forma più elevata e onnicomprensiva della sintesi, in McLuhan la logica dicotomica non trova più spazio. I nuovi media segnano rotture radicali, *great divide*, ma mai l'oppressione dei vecchi media i quali, anzi, ringiovaniscono o assurgono addirittura a nuova vita grazie alla maggiore consapevolezza che se ne ha. E come se lo Spirito hegeliano (l'Uno) garantisse la proliferazione delle "nude vite" (il molteplice) e non puntasse invece al loro soggiogamento. Il pensiero di McLuhan è, infatti, irriducibile alla formalizzazione teorica propria dei sistemi filosofici moderni, è un pensiero di frammenti¹⁷ che segue, a discapito dei riduzionismi e semplicismi a cui viene sottoposto (per esempio, media caldi/media freddi), un andamento complesso, non dialettico, legato al tentativo di preservare la presenza di contrari, senza imporre alcuna sintesi.

Jay David Bolter e Richard Grusin prendono in carico la tesi McLuhaniana, di cui stiamo discutendo, e la applicano allo scenario mediale attuale. Questo incarico è importante e, perciò, merita

HETEROGLOSSIA

un'attenta considerazione la risposta che essi offrono alla domanda: qual è il "contenuto" dei media digitali? Ancor prima, però, merita attenzione il compito più gravoso che Bolter e Grusin si assumono: riuscire, con McLuhan, a non appiattire il loro concetto di "rimediazione" su quello hegeliano di *Aufhebung*¹⁸. Essi cercano, perciò, di osservare lo scenario mediale attuale in tutta la sua ricchezza, uno scenario che non nega e supera il passato, ma garantisce la convivenza, senza consentire pretese di dominio, di tecno-logiche diverse. E, su questa scorta, Bolter e Grusin considerano non solo lo scenario presente, per interpretare il quale ci offrono il loro testo, ma tutta l'avventura moderna sin dal Rinascimento, individuando non una ma due modernità mediali: una dominante e magnificente e l'altra, invece, molto spesso nascosta ma pur sempre viva. Seguendo queste due linee, gli autori ricercano e tracciano una genealogia dei media digitali, offrendo un'interpretazione complessiva dei media vecchi e nuovi impermeata sul concetto di rimediazione, sulla "rappresentazione di un medium all'interno di un altro"¹⁹. Da cui la definizione: "un medium è ciò che rimedia"²⁰, che si presta a una triplice lettura: la si può leggere come: "un medium è quel qualcosa che ri-media" oppure come: "un medium è l'insieme delle cose che esso rimedia" o, infine, come: "il medium è il rimedio". Nel primo caso, si pone l'accento sul fatto che "ogni atto di mediazione dipende da altri atti di mediazione. I media operano attraverso un continuo processo di commento, riproduzione e sostituzione reciproca; e questo processo è inerente ai media stessi. I mezzi di comunicazione hanno bisogno l'uno dell'altro per poter funzionare"²¹. Nel secondo caso, l'accento è posto sulla cosità dei media: i media come oggetti reali presenti nel mondo. "La mediazione è la rimediazione della realtà perché i media stessi sono reali e perché l'esperienza dei media è il soggetto della rimediazione"²². Infine, nel terzo caso si riprende il latino *redemeri*, 'curare', per affermare che "ogni nuovo medium trova una sua legittimazione perché riempie un vuoto o corregge un errore compiuto dal suo predecessore,

HETEROGLOSSIA

perché realizza una promessa non mantenuta dal medium che lo ha preceduto”²³. In virtù del secondo, il terzo caso dice anche che i media sono ciò che riforma il reale.

La mediazione-rimediazione dei media è caratteristica costante di tutta quell'avventura di cui si è detto, ma essa raggiunge un livello del tutto peculiare con i media digitali. Questi legano in un network indissolubile tutta la tastiera mediale disponibile (dalla stampa alla televisione) e tutte le dinamiche sociali ed economiche riscontrabili. I media digitali comportano, soprattutto, il cortocircuito tra quelle due logiche che lungo tutta la modernità sono state assai poco commensurabili, nel senso che prima d'ora hanno caratterizzato, in modo abbastanza univoco, un medium anziché un altro. Bolter e Grusin parlano, infatti, di “doppia logica della rimediazione”, proponendo da un lato la “logica dell'immediatezza” e dall'altro la “logica dell'ipermediazione”. Con “immediatezza”, gli autori caratterizzano quelle convinzioni e quelle pratiche mediali basate sulla certezza che esista un punto di contatto tra rappresentante (il medium) e rappresentato. In questo senso, la prospettiva di Leon Battista Alberti è il paradigma mediale della logica dell'immediatezza: attraverso (*item*) la finestra definita dalla cornice si può guardare la realtà, quale essa è; l'unica condizione posta è che non si guardi la cornice o, detto altrimenti, che l'operazione artistica sia fedele, nel senso di discreta, imitatrice (se non emendatrice, come pretenderà Giorgio Vasari) della natura. “Se la logica dell'immediatezza porta a cancellare o a rendere automatico l'atto di rappresentazione, la logica dell'ipermediazione riconosce l'esistenza di atti di rappresentazione multipli e li rende visibili”²⁴. L'ipermediazione ci spinge a guardare la cornice e l'atto di mediazione in sé, non pretendendo di soddisfare il nostro desiderio di immediatezza, ma cercando di offrirci quella ricchezza sensoriale che caratterizza l'esperienza umana. Va detto, anche, che entrambe le logiche si declinano sia in un senso epistemologico che in uno psicologico: così se immediatezza significa trasparenza e autenti-

HETEROGLOSSIA

cità dell'esperienza (della realtà reale), ipermediazione significa opacità e, ancora una volta, autenticità dell'esperienza (della realtà mediale). Con i media digitali, le due logiche agiscono e reagiscono contemporaneamente e di conseguenza "la cultura contemporanea vuole allo stesso tempo moltiplicare i propri media ed eliminare ogni traccia di mediazione: idealmente, vorrebbe cancellare i propri media nel momento stesso in cui li moltiplica"²⁵.

La rimediazione, caratteristica pregnante dell'attuale configurazione mediale, oltre a cercare di lasciar-stare-insieme-dinanzi immediatezza e ipermediazione, segna, come accennato in precedenza, una dinamica di competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi. Anche su questo punto *Remediation* tenta di sviluppare una logica non moderna, cioè non lineare. Infatti, rispetto ai declamatori di sorti magnifiche e progressive che vorrebbero far comprendere l'emergere di nuovi media come l'atto di morte dei media precedenti, Bolter e Grusin propongono una dinamica complessa al punto da contenere al proprio interno la rimediazione dei vecchi media da parte dei nuovi, così come la rimediazione dei nuovi da parte dei vecchi. "La rimediazione opera in entrambe le direzioni: gli utenti dei vecchi media come film e televisione possono cercare di appropriarsi e rimodellare la grafica computerizzata, così come gli artisti di grafica digitale possono rimodellare cinema e televisione"²⁶.

Pare dunque che, con la loro proposta, Bolter e Grusin si siano sino in fondo fatti carico del lascito McLuhaniano, individuando il "contenuto" dei nuovi media digitali nei media precedenti e proponendo logiche e dinamiche non lineari e tese alla sintesi. Eppure qualcosa non quadra. Immediatezza, ipermediazione e rimediazione troppo da vicino richiamano la triade tesi, antitesi e sintesi per non destare qualche sospetto che richieda di indugiare ulteriormente sul loro scritto. McLuhan in effetti era legato ad una tradizione della tetrade e non della triade, una tradizione della grammatica, e quindi dell'esegesi, e non della dialettica²⁷. Il sospetto è che, per quanto si

HETEROGLOSSIA

sforzino in senso contrario, Bolter e Grusin alla fine giungano alla loro opzione di lettura privilegiata, che tende ad ipostatizzarsi come chiave interpretativa unica. Se il sospetto risultasse fondato, si dovrebbe poter osservare all'interno di *Remediation* l'emergere di una tesi (e non due) che si fa sintesi. A nostro avviso ciò, in realtà, si verifica: immediatezza e ipermediazione tendono, infatti, entrambe ad una autenticità dell'esperienza. La rimediazione non riesce a salvare il fascino dei media legato all'ipermediazione, ma lo piega verso una immediatezza di nuova specie, un'immediatezza che è una sorta di sublimazione dell'immediatezza trasparente. Il ritmo di conseguenza risulta essere il seguente: il desiderio di immediatezza trasparente (tesi) che nell'impatto con la natura mediale si scopre utopica nella sua purezza (antitesi) e, di conseguenza, si comprende ad un livello più alto come autenticità dell'esperienza (sintesi). Se questo è, resta da capire perché lo è. Cosa fa difetto nella costruzione di Bolter e Grusin? Cerchiamo di rispondere a questo interrogativo prendendo spunto da un esempio tra i tanti che gli autori propongono. Ad onore del vero, non si tratta di uno tra i tanti, ma di quello al quale essi sono particolarmente attenti e affezionati, considerandolo paradigmatico di tutte le restanti applicazioni del digitale. Si tratta della realtà virtuale (in seguito RV), la figlia più nobile della prospettiva dell'Alberti e ciò sia perché rimedia il punto di vista fisso proprio dei dipinti rinascimentali, offrendo un punto di vista mobile, sia perché punta, se non ottiene, alla trasparenza completa, quella nella quale il medium scompare e lo spettatore entra nel quadro. Per ottenere questa immediatezza offre sia immersione tridimensionale sia possibilità di interazione. La RV può soddisfare il desiderio di immediatezza dominante lungo la modernità, ma mai appagato da nessun'altra tecnologia della visione.

Ora già alcuni degli elementi che si sono appena richiamati (immersione e interazione) avrebbero dovuto far riflettere Bolter e Grusin sul fatto che la RV non è affatto una tecnologia della visione, bensì del tatto. Questo significa che essa è l'esatto contrario

HETEROGLOSSIA

della prospettiva rinascimentale: mentre in quest'ultima si struttura spazialmente l'alfabeto, nella prima trova espressione compiuta l'elettricità. "RV e 3-D mettono la rappresentazione visiva al servizio di un'esperienza tattile totalmente accerchiante"²⁸. Bolter e Grusin dimostrano, in questo modo, di non aver affatto compreso l'importanza e la consistenza della tattilità e ciò inficia tutto il loro schema interpretativo della storia mediale dell'occidente: la logica dell'ipermediazione sta insieme a quella dell'immediatezza senza lasciarsi ridurre a questa, poiché la prima risponde al tatto, mentre la seconda alla vista. Tutta la presa in carico di McLuhan trova qui il suo limite: quando cioè si tratta di giungere al fondo radicale del suo detto, comprendendo la novità delle tecnologie elettriche rispetto alle tecnologie alfabetiche, Bolter e Grusin si arrestano, non riescono a riconoscere gli aspetti caratterizzanti l'ultima, in ordine di tempo, traduzione operata dai media.

HETEROGLOSSIA

Note

- 1 Si veda DE KERCKHOVE, D. (1991), *Brainframe* (trad. it.), Baskerville, Bologna, 1993.
- 2 GADAMER, H. G. (1960), *Verità e metodo* (trad. it.), Bompiani, Milano, 1983, 12^a ed. 1999, p. 442.
- 3 McLUHAN, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare* (trad. it.), Est, Milano, 1999, pp. 67-68.
- 4 *Ibidem*.
- 5 GADAMER, H. G. (1960), *Verità e metodo*, *op. cit.*, p. 444.
- 6 BENJAMIN, W. (1955), *Angelus Novus* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1962, ed. 1995, p. 39.
- 7 BENJAMIN, W. (1955), *op. cit.*, p. 51. A proposito del rapporto McLuhan-Benjamin, va rilevato quanto segue: poiché Benjamin afferma che "la traduzione tende in definitiva all'espressione del rapporto più intimo delle lingue fra loro" (BENJAMIN, W. (1955), *op. cit.*, p. 42) e identifica, così, un "nocciolo essenziale", un "non-comunicabile", un "nucleo della pura lingua" si potrebbe essere portati a individuare una distanza decisiva da McLuhan. Ma ciò è possibile solo fraintendendo il detto benjaminiano, facendo cioè corrispondere il "nocciolo essenziale" a un qualche messaggio dato da trasporre immutabile da una lingua all'altra. In questo modo, però, non si terrebbe conto del segno di riconoscimento delle cattive traduzioni che abbiamo in precedenza menzionato.
- 8 McLUHAN, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare*, *op. cit.*, p. 70.
- 9 McLUHAN, M. (1964), *op. cit.*, p. 67.
- 10 McLUHAN, M. e McLUHAN, E. (1988), *La legge dei media* (trad. it.), Edizioni Lavoro, Roma, 1994, p. 273.
- 11 McLUHAN, M. e McLUHAN, E. (1988), *op. cit.*, p. 161.
- 12 NIETZSCHE, F. W. (1873), *Verità e menzogna* (trad. it.), Newton, Roma, 1991, 2^a ed. 1995, pp. 95-96.
- 13 McLUHAN, M. (1968), *War and peace in the global village*, McGraw-Hill, New York (USA), 1968, p. 175 (la trad. è mia).
- 14 I passi riportati in questo paragrafo sono tratti da McLUHAN, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare*, *op. cit.*, pp. 68-72.
- 15 McLUHAN, M. (1964), *op. cit.*, p. 16.
- 16 D'ALESSANDRO, P. (2002), *Critica della ragione telematica*, Led, Milano, 2002, p. 92.
- 17 Si veda DE KERCKHOVE, D. (1984), "Techniques d'intuition" in ID. e IANNUCCI, A. (a cura di), *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Bulzoni, Roma, 1984 e LAMBERTI, E. (2000), *Marshall McLuhan*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.
- 18 Si veda BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *Remediation*. (trad. it.), Guerini e Associati, Milano, 2002, p. 82, nota 3.
- 19 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 73.
- 20 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 94.
- 21 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 82.
- 22 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 88.
- 23 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 89.
- 24 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 59.
- 25 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 29.
- 26 BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *op. cit.*, p. 76.
- 27 Si veda, in particolare, McLUHAN, M. e McLUHAN, E. (1988), *La legge dei media*, *op. cit.*
- 28 DE KERCKHOVE, D. (2001), *L'architettura dell'intelligenza* (trad. it.), Testo & Immagine, Torino, 2001, p. 47.

Bibliografia

- BENJAMIN, W. (1955), *Angelus Novus. Saggi e frammenti* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1962, ed. 1995.
- BOLTER, J. D. e GRUSIN, R. (1999), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi* (trad. it.), Guerini e Associati, Milano, 2002.
- D'ALESSANDRO, P. (2002), *Critica della ragione telematica. Il pensiero in rete e le reti del pensiero*, Led, Milano, 2002.
- DE KERCKHOVE, D. (1984), "Techniques d'intuition" in ID. e IANNUCCI, A. (a cura di), *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Bulzoni, Roma, 1984.
- DE KERCKHOVE, D. (1991), *Brainframe. Mente, tecnologia, mercato* (trad. it.), Baskerville, Bologna, 1993.
- DE KERCKHOVE, D. (2001), *L'architettura dell'intelligenza* (trad. it.), Testo & Immagine, Torino, 2001.
- GADAMER, H. G. (1960), *Verità e metodo* (trad. it.), Bompiani, Milano, 1983, 12^a ed. 1999.
- LAMBERTI, E. (2000), *Marshall McLuhan. Tra letteratura, arte e media*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.
- MCLUHAN, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare* (trad. it.), Est, Milano, 1999.
- MCLUHAN, M. (1968), *War and peace in the global village*, McGraw-Hill, New York (Usa), 1968.
- MCLUHAN, M. e MCLUHAN, E. (1988), *La legge dei media. La nuova scienza* (trad. it.), Edizioni Lavoro, Roma, 1994.
- NIETZSCHE, F. W. (1873), *Verità e menzogna - La nascita della tragedia - La filosofia nell'età tragica dei Greci* (trad. it.), Newton, Roma, 1991, 2^a ed. 1995.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 9 | anno 2006

I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di Graciela N. Ricci

eum edizioni università di macerata

